

LE STRATEGIE DELLA CONVERGENZA / Il Web 2.0, il social networking, siti come YouTube, hanno cambiato il modo di operare in Rete. Adesso è arrivato il momento di cambiare anche i terminali. Il vecchio sistema mostra la corda

Computer, addio al desktop va in soffitta la scrivania virtuale

Uno scienziato italiano, Giorgio De Michelis, ha messo in piedi un progetto e un gruppo di ricerca allo scopo di individuare un nuovo sistema di organizzazione dei contenuti nei pc: non solo nuovo software ma anche hardware

GIUSEPPE TURANI

«Quello che voglio fare è una workstation completamente nuova. In pratica un nuovo concetto, qualcosa che superi il personal computer attuale». Giorgio De Michelis, professore di Informatica teorica e Sistemi informativi all'Università di Milano-Bicocca, una delle maggiori autorità internazionali del settore, sorride e aggiunge: «Qualche mio amico dice che sono matto, ma secondo me non è vero. Abbiamo buone probabilità di riuscire nell'impresa».

Ma, in pratica, che cosa vuole fare?
«Potrei dirle che voglio rovesciare una metafora».

Non le sembra un po' poco?
«No, perché si tratta della metafora che è alla base di tutti i computer oggi in uso nel mondo».

Facciamo un passo indietro per capire bene di che cosa si tratta?

«Il computer, oggi, è una metafora della scrivania. La cosa fu messa a punto anni fa allo Xerox Park e da allora niente è cambiato. In sostanza, il desktop del computer è organizzato esattamente come una scrivania. C'è il cestino per buttare via la cosa che non serve più e ci sono i vari cassetti per mettere dentro le pratiche (i file), e così via. Questa cosa, che ha funzionato bene fino a oggi e che ancora funziona, ha un vantaggio: chiunque può usare un computer senza bisogno di un particolare addestramento perché il suo modo di essere organizzato (la scrivania) è in fondo familiare, conosciuto».

Appunto: tutto questo ha funzionato. Perché lei vuole una nuova metafora?

«Il desktop del computer ha un difetto grave: enfatizza i difetti della scrivania. Li rende più grandi, più ingombranti. Molti hanno scrivanie disordinate, sulle quali si accumula di tutto e non si trova più niente».

Nei computer questo stato di cose peggiora per la semplice ragione che lo schermo è più piccolo della scrivania e perché nel computer c'è molta più roba. Più materiali in meno spazio: è ovvio che tutto peggiori. A tutti noi è capitato di perdere del tempo per cercare un file che non si trova più e che è finito chissà dove».

D'accordo, ma nel frattempo un po' tutti hanno inventato motori di ri-

cerca sempre migliori, appunto per trovare le cose che si perdono nelle scrivanie elettroniche. In qualche caso sono addirittura già incorporati nel sistema operativo del computer.

«Certamente. Si stanno spendendo molte energie per potenziare i motori di ricerca, e non nego che siano stati raggiunti dei risultati importanti. Ma io penso che dobbiamo puntare a qualcosa di più. Invece di essere costretti a «cercare» quello che ci serve (in mezzo alla confusione o a migliaia di file), io voglio un computer dove quello che cerco è lì, davanti a me, pronto per essere utilizzato, subito».

Progetto ambizioso.

«Ma possibile. Si tratta appunto di cambiare metafora. Bisogna abbandonare quella della scrivania, che tanto ha già fatto il suo servizio, e di adottarne una nuova».

Quale?

«La metafora del racconto, della storia».

Buio pesto. Che cosa significa? Diventiamo tutti dei piccoli Hemingway?

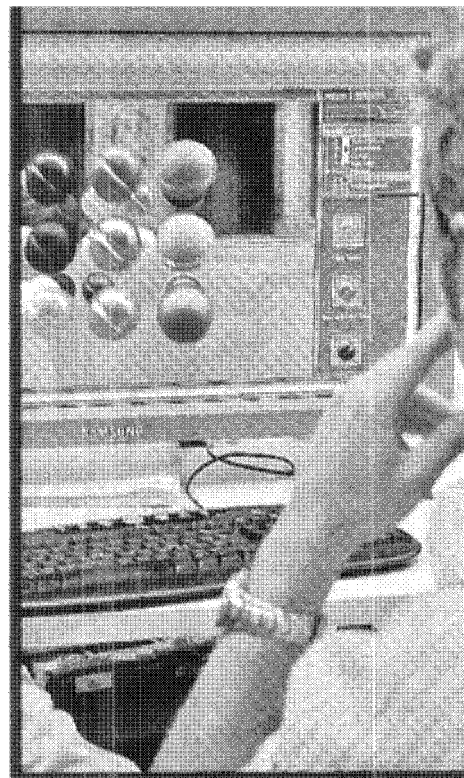
«No, stia tranquillo. La nostra vita, se lei ci pensa, tanto quella lavorativa che quella privata, è un insieme di storie. Se lei decide che scriverà un libro sui dinosauri, può considerare questo fatto come una storia: la storia del suo libro sui dinosauri, che sarà diversa dalla storia di un libro sulle crociate. Ma lo stesso può dirsi della decisione di un imprenditore di esportare scarpe in Brasile. Io propongo di adottare questa nuova metafora: non più la scrivania, ma l'insieme delle storie».

E che cosa cambia? Io, come fanno gli altri, lei compreso, metto i miei file in apposite cartelle tematiche.

«Cambia tutto. Oggi lei mette i suoi scritti in apposite cartelle tematiche. Ma poi ha le e-mail relative a quello stesso progetto da un'altra parte e i contributi di eventuali amici e corrispondenti magari da un'altra parte ancora. In realtà, lei, come tutti noi, ha i suoi materiali sparsi dentro il computer, in un relativo disordine».

Nel sua nuova metafora invece cambia tutto?

«Sì. Il sistema sarà costruito in modo che una volta individuata una storia (ad esempio «Libro sui dinosauri» o «Scarpe in Brasile») tutto quello che riguarda quell'argomento e che passa attraverso



La Bicocca

La foto grande a centro pagina è la sala computer dell'università di Milano Bicocca, dove il professor Giorgio De Michelis ha la cattedra di Informatica teorica e Sistemi informativi

Non più cartelle ma 'storie' che riuniscano documenti, e-mail e quant'altro

il computer finisca nello stesso luogo («venue» in inglese). Non solo: tutto quello che parte (esce) dall'interno di una *venue* richiamerà all'interno della stessa *venue* (in modo automatico) le risposte. In sostanza, anche dopo mesi di lavoro, tutto quello che riguarda i dinosauri, sarà nella sua *venue*. Dinosauri, in modo automatico e lei potrà trovarlo lì, senza azionare motori di ricerca. E, ovviamente, accade la stessa cosa per l'imprenditore che ha deciso di vendere scarpe in Brasile».

Spiegato così sembra interessante.

«Poi ci sono tante altre cose. Ad esempio, ogni volta che io ho uno scambio epistolare, via computer, il sistema mi chiederà se voglio aprire una nuova *venue*, una nuova storia, o se voglio utilizzare una di quelle già esistenti. In sostanza, mi chiede dove voglio collocare quel messaggio. Da quel momento tutti i messaggi e tutti i materiali relativi a quell'argomento (a quella storia) andranno in quello stesso luogo (*venue*)».

Sembra una cosa un po' complicata, ma interessante. A chi può servire una cosa del genere? Non certo alla massa di quelli che oggi usano il computer.

«No. Questa idea punta a realizzare una workstation che servirà a tutti quelli convinti che quello che fanno abbia un valore, e che quindi non vogliono perdere il proprio lavoro».

Insomma, un nuovo buon programma da installare accanto a quelli che ognuno di noi ha sul proprio computer.

«Sbagliato. Si tratta di una concezione totalmente nuova dell'informatica (che nella sua metafora di base non è cambiata da decenni) e quindi serviranno un sistema operativo nuovo e anche molte modifiche hardware. Insomma, bisogna fare tutto nuovo. Dopo, però, lavorare sarà molto più semplice».

Come mai le è venuta l'idea di questa rivoluzione?

«Dopo 25 anni passati a lavorare nell'informatica sentivo il bisogno di fare una cosa nuova, di rottura. Sono cose che capitano».

A che punto siamo con i lavori per realizzare questo progetto?

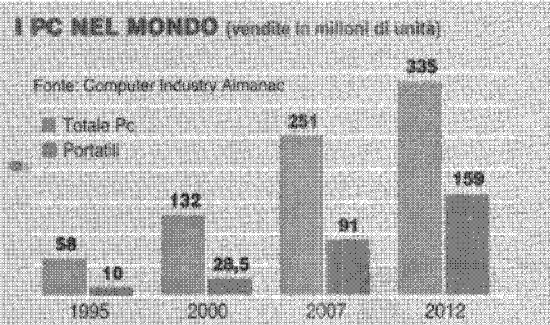
«A giugno presenteremo una Demo e nel giro di due anni dovrebbe essere tutto pronto, macchina e programma».

Come porta avanti queste ricerche? Chi la finanzia, in parole povere?

«Un gruppo di amici. Abbiamo una specie di club. Dentro c'è gente del mondo dell'informatica, ma non aziende. Con queste ultime sto prendendo contatti, ma per il momento andiamo avanti privatamente. Fra il gruppo di amici che sta lavorando intorno a questa cosa ci sono anche degli esperti di design. Infatti vogliamo che la cosa sia bella, e nuova, anche nell'aspetto».

Avete pensato proprio a tutto.

«Anche allo zainetto che dovrà contenere la nuova macchina: sarà bellissimo. C'è anche un nome per questa cosa nuova: Itsme, sono io».



LA BIOGRAFIA

Un 'teorico' esperto di business intelligence

GIORGIO De Michelis, 60 anni, è professore di Informatica teorica e Sistemi informativi all'Università di Milano - Bicocca, dove ha diretto il Dipartimento di Informatica, Sistemistica e Comunicazione dal 2002 al 2007.

Svolge una vasta attività di ricerca principalmente sui modelli dei sistemi distribuiti, su modelli e strumenti per il workgroup computing, i community systems, il knowledge management, la business intelligence e sull'interaction design per sistemi mobili e ubiqui. Con il suo gruppo di ricerca ha sviluppato alcuni prototipi di sistemi intelligenti di coordinamento delle attività di ufficio e di gestione della conoscenza e di communityware. Su questi temi ha pubblicato su

riviste a volumi collettivi oltre centoquaranta articoli scientifici, prevalentemente in lingua inglese e quattro libri in italiano.

Svolge anche ricerche e consulenza sull'innovazione, con particolare riferimento, da una parte, alle imprese italiane eccellenti, al ruolo che in esse possono svolgere le Ict e al management di cui hanno bisogno, dall'altra, al cambiamento nella Pubblica Amministrazione, all'e-government e alla cultura del servizio. È vice-presidente della Fondazione Irso, un istituto di ricerca che si occupa di sistemi socio-tecnici, innovazione industriale e organizzazione delle pubbliche amministrazioni.

Nel 2008 fonda Itsme, una start-up che ha l'obiettivo di progettare e realizzare una workstation di nuova concezione basata su Linux che va oltre la metafora del desktop.

**L'impegno
diviso
tra ricerca
pubblicazioni
e gruppi
di lavoro**
